

## **M7. LA CONGIUNTURA ECONOMICA TRA LE DUE GUERRE**

### **1. I diversi modelli di economia**

- 1.1 Economia di mercato
- 1.2 Economia pianificata
- 1.3 Economia mista

### **2. Gli Stati Uniti tra sviluppo e crisi economica**

- 2.1 Lo sviluppo economico degli Stati Uniti d'America negli anni venti
- 2.2 La grande crisi economica del 1929
- 2.3 Il New Deal di Roosevelt per uscire dalla crisi economica

## 1. I diversi modelli di economia

### 1.1 Economia di mercato

#### Introduzione

Con economia di mercato si intende un sistema economico-sociale in cui **tutte le attività produttive** sono svolte da una **molteplicità di imprese private** in **concorrenza tra loro**, le operazioni di compra-vendita sono lasciate alle scelte dei singoli.

Anche nelle condizioni di massimo sviluppo dell'economia di mercato vi sono, tuttavia, alcuni **ambiti: la difesa, la giustizia, la scuola, la sanità sui quali lo Stato mantiene in tutto, o in parte, il proprio controllo.**

#### Perché anche in regime di economia di mercato è previsto il controllo dello Stato ?

Sono due le motivazioni più importanti che rispondono alla domanda del titolo:

- **Per garantire i diritti a tutti i cittadini**
- **Per consentire un libero confronto**

##### **Per garantire i diritti a tutti i cittadini**

Dato che il mercato si sviluppa all'interno di uno Stato e questo è anche **Stato di diritto** (ossia deve garantire alcuni diritti essenziali dei cittadini), questo deve intervenire per integrare i servizi erogati dal settore privato quando si tratta di tutelare fondamentali diritti, tra i quali **il diritto allo studio, all'assistenza sanitaria di base, alla libertà personale**. In numerose economie considerate di libero mercato, lo Stato esercita alcune attività di pubblica utilità, tra le quali il trasporto ferroviario e il servizio postale. Ma anche nelle realtà in cui questi servizi vengono prestati dal settore privato, **la regolamentazione governativa è auspicabile per impedire il costituirsi di monopoli.**

##### **Per consentire un libero confronto**

Un altro aspetto importante dell'economia di mercato riguarda **l'intervento dello Stato inteso a regolamentare anche le attività economiche fornite dal settore privato**: vi è infatti la necessità di controllare che nelle condizioni di libero mercato vengano rispettate delle regole di confronto. Senza regolamentazione, infatti, il libero mercato si trasformerebbe in "regno della giungla" dove prevalerebbe la legge del più forte, verrebbe a mancare proprio il libero confronto, fondamentale per il bene di tutta la società.

#### Conseguenze dell'economia di mercato

##### **Aspetti positivi**

Secondo la filosofia politica liberale, nella società deve essere esaltata **la responsabilità degli individui nel determinare il proprio destino**, e la libertà di scelta in campo economico è essenziale in tal senso. Altrettanto diffusa è l'idea che **i mercati libero-concorrenziali siano economicamente "efficienti" perché incentivano gli individui a impiegare le proprie risorse (incluso il proprio lavoro e il proprio capitale nella maniera più produttiva**, stimolando gli imprenditori a produrre beni e servizi rispondenti alle richieste dei consumatori e a utilizzare le più efficienti tecniche di produzione. **L'esperienza degli ultimi decenni, in particolare il crollo del blocco sovietico e la drammatica situazione della maggior parte dei paesi che lo componevano, ha ampiamente dimostrato gli effetti negativi provocati da un eccessivo intervento statale nell'economia.**

##### **Aspetti negativi**

D'altra parte, i critici del liberismo (e soprattutto del neoliberismo, sua versione recente più radicale) osservano che **la distribuzione del reddito in un'economia di mercato non risponde ad alcuni fondamentali requisiti di "giustizia" non verrebbero, infatti, garantite ad ogni individuo uguali opportunità di partenza.**

Inoltre, consentendo l'accumulazione di ricchezze e privilegi economici e politici nelle mani di pochi, l'economia di mercato mina la sopravvivenza stessa della democrazia. Di qui l'esigenza di controbilanciare le scelte del liberismo economico con il perseguimento di alcuni obiettivi sociali fondamentali e con la salvaguardia della libertà politica.

Anche i Paesi più legati ai principi dell'economia di mercato devono, in alcuni casi, lasciare maggior spazio all'intervento dello Stato. Nei casi di guerra e nei casi di grave crisi economica, infatti, il peso dell'intervento statale diventa determinante per uscire dalla crisi. Nei casi di guerra perché l'interesse generale viene prima dell'interesse dei singoli; nei casi di grave crisi economica perché il sistema che ha

prodotto la crisi, non è in grado, evidentemente, di uscirne senza l'aiuto del sistema pubblico (casi esemplari di intervento dello Stato per cause eccezionali si sono avuti nell'Inghilterra della seconda guerra mondiale e negli Stati Uniti degli anni Trenta, nel periodo della grave crisi economica).

## 1.2 Economia pianificata

### Introduzione

È un **sistema economico** caratterizzato da una **pianificazione e da una regolamentazione rigidamente centralizzate da parte dello Stato**. Esempi di economia pianificata si sono verificati, nella Germania nazista (dove la pianificazione era in funzione dei programmi di armamento); nell'Italia fascista; nell'Unione sovietica; in Cina; a Cuba; in India, dall'indipendenza fino all'inizio delle riforme economiche nei primi anni Novanta.

**Gli elementi tipici delle economie pianificate sono la nazionalizzazione del sistema di produzione, ferme politiche dei prezzi e dei redditi e applicazioni di procedure volte a limitare la concorrenza.**

Mentre nelle economie di mercato è stato fatto ricorso solo in circostanze eccezionali alla pianificazione, **questa ha caratterizzato l'economia dei regimi comunisti dei paesi dell'Est europeo per tutto il tempo della loro esistenza.**

### Conseguenze dell'economia pianificata

#### **Aspetti positivi**

In regime di economia pianificata vi è il vantaggio di garantire stabilità al mercato economico, i crolli di mercato, possibili in un sistema di economia di mercato non ci sono nelle economie pianificate. L'economia pianificata ha poi quale obiettivo il garantire il lavoro a tutta la popolazione, certo non sempre ciò è possibile, ma ciò non toglie che l'obiettivo rimanga tale.

#### **Aspetti negativi**

Diversi sono gli elementi negativi legati a questo tipo di economia. Innanzitutto la mortificazione dell'iniziativa privata ha quale esito lo scarso impegno nell'attività lavorativa: perché ci si dovrebbe impegnare tanto in un lavoro se alla fine il compenso che ne ricavo è lo stesso rispetto al mio scarso impegno. In secondo luogo l'esistenza di un'attività produttiva non è legata all'efficacia e all'efficienza del sistema stesso, ma è legato solo alla volontà di mantenere in vita quella struttura, viene a mancare totalmente la libera concorrenza. In terzo luogo non essendoci un diretto interesse nell'attività produttiva da parte di chi la gestisce è necessario attivare una serie di burocrati-controllori che devono verificare se tutti compiono il loro dovere, il punto è che spesso questi che dovrebbero controllare si lasciano corrompere, mancando anche loro di interesse in merito al sistema controllato.

Questi elementi negativi furono la causa del crollo del sistema sovietico di produzione, con la conseguente grave crisi economica vissuta dalla Russia negli anni successivi.

## 1.3 Economia mista

### Introduzione

**Forma di mercato in cui sia il settore privato sia il settore pubblico contribuiscono all'attività economica.** Fu adottata soprattutto nei paesi dell'Europa continentale e in particolare in **Italia e in Francia** per mezzo di una programmazione e pianificazione pubblica dell'attività economica dei privati.

Dopo il collasso del comunismo nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e nei paesi dell'Europa dell'Est e l'incoraggiamento dell'attività privata in paesi comunisti quali Cina e Vietnam, **non ci sono quasi più paesi che adottano esclusivamente un sistema di economia pianificata, sostituita da un sistema di economia mista.**

### Alcune riflessioni conclusive

Negli ultimi anni molti governi si stanno muovendo verso una riduzione della presenza del settore pubblico nell'economia attraverso la privatizzazione delle attività statali. Nei numerosi dibattiti sulla privatizzazione, l'interrogativo fondamentale riguarda il ruolo del settore pubblico nell'attività economica. **In genere è più convincente sostenere che un'azienda chimica o una compagnia aerea siano meglio gestite da un'azienda privata piuttosto che da una statale, mentre sembra più problematico sostenere che sia nel pubblico interesse cedere al settore privato la rete ferroviaria o il servizio postale.** Esiste ovviamente la possibilità di perseguire azioni miste: stabilire speciali **meccanismi di controllo nei confronti delle aziende privatizzate o fornire sussidi governativi a tali aziende allo scopo di assicurare che le esigenze**

**di pubblico interesse** (ad esempio il mantenimento di servizi postali o ferroviari nelle aree rurali) **siano soddisfatte**. Ma tale percorso non è di semplice attuazione. Ad esempio, potrebbe risultare difficile per il garante di un settore privatizzato trovare un equilibrio tra l'interesse dei consumatori e la ricerca del profitto.

## **2. Gli Stati Uniti tra sviluppo e crisi economica**

### **2.1 Lo sviluppo economico degli Stati Uniti d'America negli anni venti**

#### **Dopo la Grande Guerra la ricostruzione economica**

**La Grande Guerra segnò una svolta nei rapporti di forza economici tra il Nord America e il resto del mondo. Gli Stati Uniti, infatti, erano diventati creditori per una cifra enorme** (poco meno di 4 miliardi di dollari) **nei confronti di quasi ogni nazione europea**. L'essere rimasti immuni dalle devastazioni del conflitto consentì inoltre agli Stati Uniti di rilanciare il proprio ruolo internazionale come paese investitore. Rispetto al periodo prebellico, gli investimenti esteri della Gran Bretagna calarono quasi a un quarto, mentre quelli statunitensi si moltiplicarono per cinque. Questa straripante potenza era la conseguenza dell'ascesa, per quantità e innovazione, dell'industria degli Stati Uniti, che ormai anticipava le più lente, stanche e divise economie europee e rappresentava un nuovo modello a livello mondiale.

#### **L'isolazionismo**

Paradossalmente, questo aumento di importanza economica nel mondo si accompagnò a una reazione politica di "isolazionismo", cioè di separazione nei confronti del vecchio continente europeo responsabile della guerra. Ma a questo sentimento, che aveva radici antiche e profonde nell'innato senso di indipendenza dei cittadini americani, se ne aggiunse un altro, più nuovo. La rivoluzione russa e i conflitti sociali che si erano scatenati nei diversi paesi europei alla fine della guerra, infatti, **suscitarono la paura di un "contagio" rivoluzionario** che dal neonato Stato dei Soviet potesse propagarsi anche al nuovo continente. Questo timore venne rafforzato dai grandi scioperi che nell'inverno 1919 bloccarono l'industria siderurgica americana. Si diffuse così il **"red scare", la "paura dei rossi"**, che attraversò gli Stati Uniti nell'immediato dopoguerra e si combinò con l'"americanismo", cioè un sentimento eterogeneo di orgoglio nazionale misto a un senso di rivincita nei confronti della civiltà europea e a un sottofondo puritano, tradizionalista e conservatore.

#### **I ruggenti anni venti**

Per indicare il decennio postbellico entrò ben presto nell'uso l'immagine dei **"ruggenti anni venti"**, secondo l'espressione rimasta famosa del romanzo *Tenera è la notte* (uscito nel 1934) dello scrittore americano *Francis Scott Fitzgerald*. **In effetti si trattò di un decennio di espansione economica straordinaria**. Tra il 1922 e il 1929 l'indice della produzione industriale salì di quasi due terzi, mentre la disoccupazione continuò ad oscillare intorno al 3-4% della popolazione attiva: un tasso normale e fisiologico. Il rilancio produttivo produceva un aumento del numero di posti di lavoro, ma in larga misura era **il frutto di un incremento verticale della produttività, cioè di un aumento delle capacità produttive del lavoro operaio attraverso innovazioni tecnologiche applicate alla produzione di serie e una più razionale organizzazione del lavoro (secondo i principi del taylorismo e del fordismo)**. La fabbrica cominciava ad assomigliare a quella dipinta in modo caricaturale da *Charlie Chaplin* nel film *Tempi moderni* (apparso nel 1936); una sequenza di mansioni svolte in tempi rigorosamente cronometrati attorno alla catena di montaggio di un unico prodotto, realizzato in serie e in grande quantità. Soprattutto nei nuovi settori industriali (chimica, elettricità, radiofonia, aviazione), e particolarmente in quello automobilistico (dominato per due terzi dai colossi della Ford e della General Motors).

**I salari vennero agganciati alla produttività e migliorarono il potere di acquisto dei lavoratori**. Si diffondevano nuovi consumi di massa e nuovi stili di vita, fondati sull'acquisizione e l'ostentazione di oggetti-simbolo; **già nel 1929 per le strade degli Stati Uniti circolava un'auto ogni 5 abitanti** (in Gran Bretagna il rapporto era di una a 43, **in Italia di una a 325**), **ogni 15 abitanti c'era un apparecchio radio** (in Gran Bretagna uno ogni 16, **in Italia uno ogni 653**). Buona parte di questi beni di consumo durevole era venduta a rate, e si ricorreva in misura crescente **alla pubblicità**, che arrivò a coprire più di metà delle pagine dei giornali.

Tuttavia, anche se alla vigilia della grande crisi il reddito nazionale era cresciuto di due terzi rispetto al 1913, quasi il 60% della popolazione viveva con meno di cinque dollari al giorno, la soglia del minimo necessario.

**La prosperità americana si concentrava quindi nelle classi urbane medio-alte, mentre soprattutto il mondo agricolo risentì del calo mondiale dei prezzi e vide praticamente dimezzarsi il proprio reddito**

**di settore.** Circa un milione di contadini, indebitati e senza prospettive, lasciò le campagne per cercare fortuna nelle grandi città; erano le prime avvisaglie di una dramma sociale che *John Steinbeck* descriverà poi nel romanzo *Furore*, pubblicato nel 1939.

La filosofia dominante del "sogno americano", peraltro, credeva al mito della frontiera come palestra libera e senza limiti del successo individuale; **le ineguaglianze erano quindi considerate come il frutto naturale delle diverse qualità personali.** Anche nel ristretto mondo dei ricchi le risorse tendevano del resto a concentrarsi; grandi magnati come *Morgan e Rockefeller* crearono imperi finanziari che controllavano interi comparti produttivi (il primo nell'acciaio, il secondo nel petrolio). Negli anni venti i profitti di queste grandi corporation salirono in media del 76% (i salari di meno della metà), e i loro titoli azionari ebbero rialzi verticali nelle trattazioni di borsa (la General Motors circa 50 volte il valore originario); si diffuse allora una vera e propria febbre speculativa che ebbe poi un ruolo determinante nel tracollo successivo. I quartieri centrali delle maggiori città divennero i cuori pulsanti di questa rete di interessi, e i grattacieli (che erano già 400 nel 1929) ne furono l'immagine futuristica diffusa nel mondo.

## 2.2 La grande crisi economica del 1929

### L'economia mondiale

**Alla fine degli anni venti, poteva dirsi concluso il processo di ricostruzione dei paesi coinvolti direttamente o indirettamente nella Grande Guerra:** gli indici nazionali della produzione e del reddito avevano infatti raggiunto i valori prebellici e in alcuni casi li avevano di gran lunga superati. Si trattò dunque di un periodo di crescita consistente, anche se inferiore a quella del primo quindicennio del secolo e nemmeno lontanamente paragonabile a quella del secondo dopoguerra. **La crescita più spettacolare fu naturalmente quella degli Stati Uniti, dove venne a concentrarsi il 45% della produzione industriale del mondo.** Tuttavia anche altri paesi extraeuropei registrarono un forte incremento produttivo: Giappone, Brasile, India, Canada, Australia e Argentina. **La conseguenza fu un ridimensionamento del peso dell'Europa: il baricentro della crescita economica del pianeta si spostava irreversibilmente verso l'altra sponda dell'Atlantico.** Tassi di incremento più modesti si ebbero infatti proprio nei paesi europei dotati di una base industriale più solida, come la Gran Bretagna e la Francia. Altre differenze furono riscontrabili dal punto di vista dei tempi della ripresa, che fu più veloce in Italia, in Francia e in Belgio.

### La crisi economica del 1929

Il 24 ottobre 1929 l'indice della borsa di New York crollò verticalmente, ribassando del 50%. Questo ribasso segnava la fine di una vera e propria febbre speculativa, che negli anni precedenti aveva raggiunto livelli elevatissimi. **Se fino ad un certo punto il valore dei titoli era stata diretta espressione della fase espansiva dell'economia americana** (alti profitti, alti investimenti, alti consumi), **soprattutto a partire dal 1928 il meccanismo degli scambi aveva invece seguito una logica, almeno in parte, autonoma. Gli investitori cioè acquistavano azioni con l'obiettivo di rivenderle a breve scadenza nella certezza di lucrare facili guadagni, cosicché la crescita del mercato borsistico divenne maggiore di quella della produzione e del consumo.**

Nei giorni che seguirono quel 24 ottobre la discesa dei titoli proseguì, perché il panico si era ormai diffuso tra gli operatori borsistici ed una quantità senza precedenti di azioni venne svenduta dai possessori nella speranza di limitare le perdite. **Il crollo della borsa ebbe immediate ripercussioni sul sistema bancario: in preda alla paura per voci incontrollate di insolvenza delle banche, i risparmiatori corsero a ritirare i propri depositi, provocando il fallimento di migliaia di istituti di credito.** Prestiti e crediti destinati agli investimenti vennero così bloccati, determinando una paralisi dell'intera base produttiva.

### Le ripercussioni della crisi borsistica sul sistema economico

Sorprese da una crisi senza precedenti, le autorità monetarie statunitensi intervennero con scarsa incisività per ridare fiato al sistema produttivo, convinte di un rapido e spontaneo riassetto positivo della situazione. **Dalle banche, oltre che direttamente dalla borsa, essa si propagò con altrettanta rapidità all'industria, la cui produzione, nello spazio di tre anni, risultò quasi dimezzata.** Di conseguenza, i prezzi dei prodotti industriali diminuirono più del 50%, mentre quelli agricoli scesero oltre il 25%. Nelle campagne americane inoltre la crisi ebbe effetti più dirompenti, sia perché accentuava una tendenza già in atto dal 1925, sia perché il calo della produzione agricola rese insufficiente il rifornimento delle città. Dal punto di vista sociale, la conseguenza più devastante fu un impressionante **aumento del numero dei disoccupati, che passò dal 3 al 25% della forza lavoro, superando, nel 1933, i 13 milioni.**

Masse crescenti di popolazione si misero infatti in fuga dalle campagne verso le città, alla disperata ricerca di una qualche sopravvivenza.

### **La crisi del '29 come evento storico**

Nei manuali di storia americana la crisi del 1929 è nota come "**Great Depression**": *grande depressione*. Tale è rimasta nella memoria e nell'immaginazione collettiva. Quella che sconvolse l'economia e la società americana non fu infatti una semplice recessione. Per la sua durata (dal 1929 al 1932-33) e per le sue inaudite proporzioni, fu una crisi tanto più drammatica in quanto sopraggiunse al culmine di una lunga fase di espansione. **Come la Grande Guerra aveva, agli occhi dei contemporanei, inopinatamente interrotto un periodo di progresso che era parso illimitato, così la "Grande Crisi" smentì tutte le previsioni ottimistiche che l' "era della prosperità" aveva suscitato.** Colpendo il colosso americano, e cioè il motore da cui dipendeva l'economia di tutti i paesi, essa si estese inoltre a macchia d'olio fino ad investire l'intero pianeta. **Mentre infatti era cresciuto il livello di interdipendenza reciproca delle diverse economie nazionali, non esisteva ancora un efficace centro regolatore del sistema economico mondiale, capace di governare la crisi e limitarne gli effetti.** Il sistema monetario internazionale, ancora fondato su un astratto predominio della sterlina, dimostrò allora la propria inconsistenza.

## **2.3 Il New Deal di Roosevelt per uscire dalla crisi economica**

### **Roosevelt e il New Deal**

Lo sviluppo economico degli anni venti negli Stati Uniti si fondava sull'idea liberista secondo la quale **l'economia doveva crescere spontaneamente, senza ingerenze né controlli statali**, e si trovò perciò del tutto impreparato ad affrontare il crollo della borsa nell'ottobre 1929. **Era convinzione del presidente Hoover che si fosse di fronte a una semplice crisi congiunturale, che la forza naturale dell'economia americana sarebbe stata capace di riassorbire in tempi brevi.** Quando, nel giro di pochi mesi, apparve chiaro che questa previsione era radicalmente smentita dai fatti, Hoover intervenne, alzando ulteriormente, nel giugno 1930, le già consistenti barriere doganali contro l'importazione di merci straniere. Fu un tentativo disperato di proteggere con tal mezzo l'industria nazionale e di arginare i licenziamenti e la disoccupazione di massa, che aveva già sfondato il tetto dei 2 milioni di persone. **Ma il rimedio si dimostrò peggiore del male**, perché incoraggiò le ritorsioni delle altre nazioni e danneggiò le esportazioni americane, con effetti ancora più depressivi sulla produzione e sull'occupazione.

### **I cento giorni di Roosevelt**

**La recessione si estese rapidamente. Tra il 1932 e il 1933 il numero di disoccupati raggiunse la quota record di 13 milioni, quasi un quarto della forza lavoro totale.** Hoover continuò ad opporsi ad ogni sussidio assistenziale ai senza lavoro, e nel luglio una manifestazione di ex-combattenti davanti alla Casa Bianca venne repressa duramente. Ma il malcontento era ormai generalizzato, ed esasperato dalla miseria diffusa; i tempi erano maturi per un cambiamento radicale, che si manifestò alle elezioni del novembre 1932, vinte dal **candidato democratico**, il governatore dello stato di New York **Franklin Delano Roosevelt**, con una maggioranza assai più ampia di quella riscossa da tutti i suoi predecessori repubblicani.

Già nel corso del suo mandato di governatore Roosevelt aveva sperimentato un programma di assistenza ai disoccupati e una politica di impulso alle opere pubbliche. **La sua stessa immagine di uomo provato dalla malattia - nel 1921 la poliomelite gli aveva paralizzato le gambe - ma animato da una volontà di ferro, sembrava incarnare le speranze di riscatto della nazione americana.** Nel suo discorso inaugurale, tenuto il 4 marzo 1933, il nuovo presidente propose al popolo degli Stati Uniti un "**New Deal**", un "**nuovo patto**"; occorreva abbandonare la filosofia liberistica dei governi repubblicani e impegnare lo stato in una lotta senza quartiere contro la crisi e la disoccupazione. Per questa battaglia Roosevelt chiese al parlamento poteri ampi, simili a quelli di un'emergenza bellica, e non esitò a rivolgersi direttamente alla nazione attraverso i famosi e seguitissimi "discorsi al caminetto" radiofonici. Nella sua opera di governo fu affiancato da un brain trust, un "comitato di cervelli" formato da tecnici e consulenti di diverso orientamento politico ma accomunati da una linea di interventismo statale nei diversi campi della vita sociale.

**I "primi cento giorni" di presidenza ebbero un'importanza cruciale per dare il senso di un effettivo cambiamento.** I provvedimenti più urgenti riguardarono la svalutazione del dollaro e il riordino della circolazione monetaria allo scopo di controllare l'inflazione. **Fuono introdotti controlli sul mercato azionario e fu creata una società pubblica per le garanzie assicurative a copertura dei piccoli risparmiatori, molti dei quali erano stati rovinati dall'insolvenza delle banche private.** Per l'agricoltura fu approvata una legge speciale, che prevedeva l'intervento dello stato per regolare la produzione ed evitare

eccessi (responsabili del calo dei prezzi) così come per finanziare le ipoteche e limitare i fallimenti. Le agevolazioni al lavoro agricolo si combinarono con facilitazioni creditizie che rilanciarono l'attività delle campagne; nel 1936 il reddito agricolo era già cresciuto di circa il 50%. Sempre nei "cento giorni" fu costituito un ente pubblico, la Tennessee Valley Authority, incaricato di grandi opere per la regolazione delle acque del fiume Tennessee (opere idrauliche, rimboschimento, irrigazione) e il loro sfruttamento nella produzione di energia elettrica. Il successo di questa iniziativa, che dette lavoro e sviluppo a intere regioni arretrate del sud, **incoraggiò Roosevelt a dirottare spese di bilancio in direzione dei lavori pubblici, allo scopo di creare occupazione e quindi sostenere consumi e produzione.** Nel giugno 1933 fu creata un'agenzia governativa espressamente preposta alla politica industriale, i cui compiti spaziavano dalla **definizione di nuove norme in materia di conflitti sindacali e relazioni industriali allo stabilimento di codici di comportamento per una concorrenza "leale" tra imprese.**

### Lo sviluppo dei sindacati

Tutte queste misure messe in atto da Roosevelt convergevano nel **rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori**, sia sul piano delle relazioni industriali, con la difesa dei sindacati, sia sul piano economico, con la politica di lavori pubblici che toglieva forza al ricatto della disoccupazione. Era quindi naturale che **tra i sostenitori più accesi del New Deal vi fosse il movimento sindacale**, che recuperò la forza e l'autorità in larga parte perdute nel decennio repubblicano. Alla vecchia American Federation of Labor (Federazione americana del lavoro), che comunque accrebbe i propri iscritti, si affiancò un nuovo sindacato, il Committee of Industrial Organization (Cio), che rapidamente guadagnò i favori degli strati più dequalificati della classe operaia (in particolare i minatori), fino a raggiungere la quota di 3.5 milioni di iscritti. **A sentirsi minacciati dall'azione di Roosevelt furono invece i grandi imprenditori**, le cui resistenze tuttavia non presero la strada di una reazione antidemocratica e furono espresse dalla minoranza repubblicana in parlamento e dalla Corte Suprema, senza mai, comunque, riuscire a guadagnare il consenso necessario per invertire la rotta scelta dal presidente per uscire dalla crisi. Del resto fin dal 1934 i profitti delle aziende avevano ripreso a salire in misura sempre più consistente, e ancora nel 1938 meno del 5% delle imprese controllava quasi il 90% dei capitali.

### La conferma di Roosevelt

Alle elezioni del 1936 Roosevelt stravinse, con il margine più ampio mai riscosso da nessun presidente americano fin allora. **Il New Deal era riuscito a coagulare i consensi delle classi lavoratrici, dei ceti medi e anche della popolazione di colore del sud.** Il mondo intellettuale universitario era favorito da una politica statale di sostegno alla ricerca che incoraggiò anche l'immigrazione forzata di artisti e studiosi in fuga dalle dittature europee; negli Stati Uniti giunsero Thomas Mann, Sigmund Freud, Albert Einstein, Arturo Toscanini, Enrico Fermi. Il partito democratico si pose al centro di queste convergenze e guadagnò quella posizione di predominio parlamentare che avrebbe perso solo mezzo secolo più tardi. **La presidenza Roosevelt aveva dato nuovi contenuti al "sogno americano", sostituendo i valori del successo individuale con quelli della solidarietà, così come vennero espressi, ad esempio, dai film di Frank Capra.**

Il secondo mandato della presidenza Roosevelt non trovò comunque una strada in discesa. Nell'amministrazione prevalse una politica di contenimento della spesa per arrivare a ridurre il deficit di bilancio, assai cresciuto negli anni precedenti. La base produttiva del paese risentì immediatamente della stretta creditizia, e alla fine del 1937 si avviò una nuova congiuntura recessiva che riportò la disoccupazione alla quota di oltre 7 milioni, pari a un quinto della forza lavoro totale. Il Cio guidò grandi scioperi nelle fabbriche siderurgiche, che a Chicago furono duramente repressi dalla polizia e lasciarono sul terreno 10 morti. Le difficoltà ridettero voce all'opposizione, e alle elezioni parziali del 1938, per la prima volta dopo 10 anni, i repubblicani tornarono ad aumentare i propri seggi. Ma la battaglia politica si spostava ormai sul terreno della politica estera. **Nel gennaio 1939 Roosevelt chiese al Congresso un significativo ampliamento delle spese militari; l'industria bellica rappresentava un'occasione di riassorbimento della disoccupazione, ma anche una drammatica necessità imposta da una situazione internazionale in via di radicale peggioramento.**